

EU KIDS ONLINE II

RISCHI E OPPORTUNITÀ DI INTERNET NELL'ESPERIENZA
DEI RAGAZZI EUROPEI: QUALI INDICAZIONI PER GLI ADULTI?

Piermarco Aroldi, Giovanna Mascheroni e Maria Francesca Murru

ABSTRACT:

La diffusione di internet presso i più giovani rende indispensabile una base di conoscenze scientifiche, comparabili su base europea, circa le pratiche d'uso, le competenze digitali e l'esposizione ai principali rischi presenti in rete, al fine di progettare politiche di tutela e di formazione che garantiscano un'esperienza online sicura, senza limitarne le opportunità. I dati della ricerca EU Kids Online descrivono i rischi più diffusi, la probabilità che essi si traducano in veri e propri danni per gli utenti più piccoli, le forme di resilienza e di mediazione adulta, suggerendo alcune indicazioni operative sia sul piano dei decisori, sia su quello dei formatori.

Parole chiave:

internet, ragazzi, rischi, mediazione, politiche

Internet penetration among children requires a scientific knowledge base, comparable on a European basis, about their online practices and their digital skills, as well as their exposure to major online risks, in order to design policies and training to ensure a safer internet, without limiting its opportunities. The EU Kids Online research data, describing the most common risks and damages, and the forms of resilience and adult mediation, suggests some guidelines for both decision makers and media educators.

Keywords:

internet, adolescents, risks, mediation, policies

Piermarco Aroldi, Giovanna Mascheroni e Maria Francesca Murru
OssCom – Centro di ricerca sui media e la comunicazione
Università Cattolica del Sacro Cuore

piermarco.aroldi@unicatt.it; giovanna.mascheroni@unicatt.it; maria.murru@unicatt.it

INTRODUZIONE¹

Nel corso dell'ultimo decennio, l'attenzione dei ricercatori, degli educatori e dei decisori politici sensibili al tema del rapporto tra media e ragazzi si è focalizzata sempre più decisamente su internet e sul suo sviluppo. Il grande (e crescente) numero di bambini e adolescenti che hanno accesso alla rete e le trasformazioni che l'hanno investita con l'avvento del cosiddetto «web 2.0» hanno, infatti, spinto ai primi posti dell'agenda pubblica europea la riflessione sui *rischi* e sulle *opportunità* che internet offre ai più giovani, sia in una prospettiva finalizzata all'implementazione di pratiche efficaci di Media Education, sia in relazione al bisogno di definire politiche condivise che garantiscano ai più piccoli un ambiente online più sicuro. È così maturata la consapevolezza della necessità di conoscenze dirette e approfondite sulle esperienze che i ragazzi fanno in rete.

Allo scopo di raccogliere una base di conoscenze scientifiche utili a fondare politiche di intervento efficaci e ispirare prassi educative adeguate, in grado di *massimizzare* le opportunità e *minimizzare* i rischi, il Safer Internet Program ha finanziato per i due trienni 2006-2009 e 2009-2011 il progetto di ricerca EU Kids Online che, nella sua seconda edizione, ha visto la collaborazione di 25 équipes in rappresentanza di altrettanti Paesi europei sotto il coordinamento di Sonia Livingstone, Direttore del Dipartimento di Media and Communications della London School of Economics;² basandosi sull'esperienza del primo triennio

¹ Il testo dell'articolo è stato discusso complessivamente dai tre autori; la stesura materiale è stata così suddivisa: P. Aroldi ha scritto *Introduzione e Il disegno e la metodologia della ricerca*; G. Mascheroni ha scritto *Rischi e opportunità di internet per i ragazzi europei*; M.F. Murru ha scritto *Indicazioni di policy*.

² Il progetto «EU Kids Online II: Enhancing Knowledge Regarding European Children's Use, Risk and Safety Online» è stato finanziato dall'EC Safer Internet Programme (SIP-KEP-321803); il report finale, quelli intermedi e tematici e ulteriori informazioni possono essere scaricati dal sito www.eukidsonline.net. I Paesi coinvolti nel progetto EU Kids Online II sono Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lituania, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Ungheria. Nel network di ricerca l'Italia è rappresentata dagli autori del presente articolo, attivi presso OssCom – Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (<http://centridiricerca.unicatt.it/osscom>).

di lavoro, volto a raccogliere e comparare sistematicamente le indagini già disponibili sul tema, il network EU Kids Online II ha progettato un disegno di ricerca originale, sfociato nel 2010 nella realizzazione di una *survey* cui hanno partecipato 25.142 ragazzi utenti di internet tra i 9 e i 16 anni di età e altrettanti genitori. Gli esiti dell'indagine sono stati presentati ufficialmente a Londra nel settembre del 2011; nelle pagine che seguono si darà conto dei risultati più significativi e delle principali indicazioni operative emergenti da quella che, al momento, si presenta come la ricerca sul campo più ampia e sistematica a livello europeo sul tema del rapporto tra ragazzi e internet.³

IL DISEGNO E LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

Prendendo le mosse dalla considerazione che internet, nelle sue diverse forme, fa sempre più intensamente parte della vita quotidiana dei ragazzi, dei loro genitori e dei loro insegnanti, il disegno di ricerca ha messo al centro dell'attenzione la qualità dell'esperienza online dei più giovani, calandola nel contesto ordinario del loro ambiente di vita. Si tratta dunque, in primo luogo, di una prospettiva di indagine *incentrata sul ragazzo*, pensato in quanto *soggetto* dotato di *agency*, in grado cioè di sviluppare (anche creativamente) la propria capacità di azione sociale a partire dalla *struttura* delle opportunità in cui è inserito: un *soggetto protagonista*, prima ancora che un *oggetto di tutela*. In secondo luogo si tratta di una prospettiva *critica*, non puramente speculativa né descrittivamente indifferente ai reali condizionamenti dell'*agency* che derivano dalle variabili contestuali; anzi, tali variabili sono messe a fuoco proprio in quanto fattori in grado di articolare differenzialmente le risorse personali, sociali e culturali del ragazzo nel corso della sua esperienza online. Infine, si tratta di una prospettiva *comparativa* a livello cross-nazionale, allo scopo di introdurre anche le variabili culturali e di sistema che intervengono a livello nazionale come strumento interpretativo dei fenomeni rilevati.

Il modello generale che regge il disegno di ricerca è sintetizzato nella figura 1, che descrive come la qualità dell'esperienza online — compresi

³ Negli ultimi mesi lo stesso impianto di ricerca è stato adottato da altri Paesi tra cui la Russia e l'Australia, cosa che consentirà la comparabilità di dati la cui provenienza ha proporzioni realmente globali.

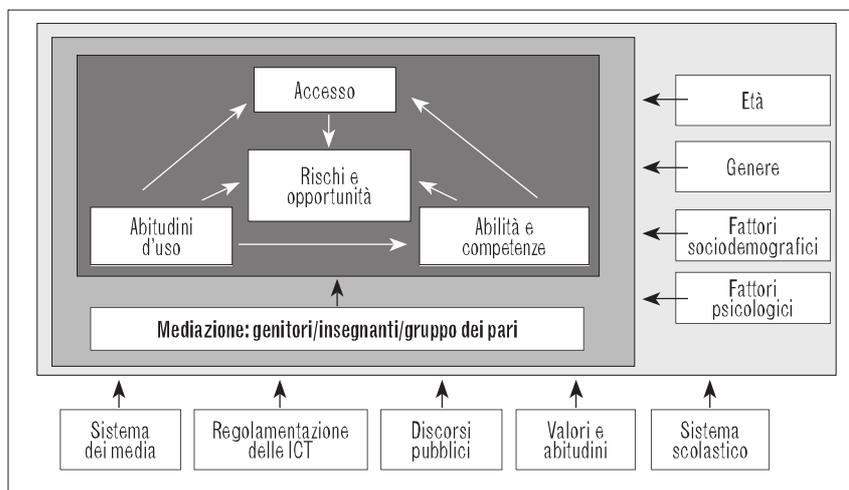


Fig. 1 Il modello generale della ricerca e le variabili prese in considerazione (adattato da Livingstone et al., 2011a).

i rischi e le opportunità che i bambini e i ragazzi sperimentano in internet, nonché la capacità di affrontare entrambi positivamente — sia strettamente connessa alle forme e alle modalità di accesso alla rete, alle abitudini d'uso sviluppate dagli utenti e alle relative abilità e competenze di utilizzo; ovviamente, accesso, abitudini e competenze sono il frutto di diverse forme di mediazione sociale proposte da parte degli adulti (genitori, insegnanti, educatori) e del gruppo dei pari (compagni di scuola, amici). A livello individuale età, genere e tratti socioeconomici, in particolare, sono state le variabili ritenute più significative nel definire sia l'efficacia di queste forme di mediazione, sia la reale configurazione delle pratiche quotidiane d'uso della rete. Anche le variabili a carattere psicologico sono state considerate importanti: da esse è possibile, ad esempio, cogliere la predisposizione al rischio, o la maggiore o minore probabilità che un comportamento pericoloso si trasformi in un danno reale. Infine, il livello individuale del soggetto in relazione con il proprio immediato intorno sociale è stato studiato all'interno di un contesto più ampio, nel quale influiscono le differenze socioculturali tra i singoli Paesi europei che hanno partecipato allo studio: le diverse configurazioni del sistema dei media e delle forme di regolamentazione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, i discorsi pubblici sviluppati dalle varie agenzie e istituzioni (media compresi, ovviamente, che spesso

contribuiscono a creare un clima di allarme e di preoccupazione intorno all'uso dei media da parte dei più giovani), i valori e le attitudini propri delle diverse tradizioni culturali, la differente organizzazione del sistema scolastico nazionale e locale.

Particolare attenzione è stata dedicata alla concettualizzazione dei rischi e delle opportunità offerte da internet; la tabella 1 riporta la loro sistematizzazione in base al ruolo più o meno attivo svolto dal ragazzo e in relazione agli ambiti tematici, più accreditati dalle ricerche precedenti, in cui rischi e opportunità si possono realmente concretizzare; i rischi così tipologizzati sono stati poi tradotti in espressioni standardizzate da utilizzare nel corso della rilevazione.

TABELLA 1
Rischi e opportunità in relazione al ruolo dei minori (adattato da Livingstone et al., 2011a)

		Contenuti: il ragazzo come destinatario	Contatti: il ragazzo come partecipante	Comportamenti: il ragazzo come attore
OPPORTUNITÀ	Apprendimento, formazione e alfabetizzazione digitale	Risorse educative	Contatto con persone con cui condivide interessi	Apprendimento autonomo o collaborativo
	Partecipazione	Accesso all'informazione digitale	Scambio fra gruppi di interesse	Forme di partecipazione civica
	Creatività ed espressione del sé	Varietà di risorse	Inviti a creare contenuti o a partecipare	Produzione di contenuti <i>user-generated</i>
	Identità e relazioni sociali	Ricerca di consigli (personali/salute/sexualità, ecc.)	<i>Social networking</i> , condivisione dell'esperienza	Espressione dell'identità
RISCHI	Sfruttamento commerciale	Pubblicità, spam, sponsorizzazioni	Tracciabilità delle informazioni personali	Gioco d'azzardo, download illegale, <i>hacking</i>
	Aggressività	Contenuti violenti che incitano all'odio	Essere vittime di bullismo, molestie e stalking	Molestare qualcuno, compiere atti di bullismo
	Sessualità	Contenuti pornografici	Adescamento da parte di sconosciuti	Creazione/upload di materiale pornografico
	Valori	Razzismo, cattiva informazione (ad esempio droghe)	Manipolazione, persuasione (ad esempio autolesionismo)	Condivisione di informazioni (ad esempio pro-suicidio, pro-anorexia)

Volendo raccogliere l'esperienza dei ragazzi dalla loro viva voce e aspirando a dati comparabili a livello europeo, l'indagine sul campo ha assunto la forma di una *survey* focalizzata sul contesto sociale dell'ac-

cesso a internet, sulle attività e le competenze online, sui diversi tipi di rischio incontrati negli ultimi dodici mesi, sulle forme di mediazione adulta e del gruppo dei pari; sono stati prodotti tre diversi questionari (uno, semplificato e privo di riferimenti ad alcune tipologie di rischio, per i bambini tra i 9 e i 12 anni, uno per i ragazzi dai 13 ai 16 anni e uno per i genitori); ciascun questionario rivolto ai ragazzi prevedeva una parte somministrata faccia a faccia dall'intervistatore e una parte autocompilata relativa alle domande più sensibili; tutti i questionari sono stati validati dal punto di vista etico dal Research Ethics Committee della LSE e dal punto di vista cognitivo attraverso una serie di test cognitivi, prima di passare attraverso un doppio processo di traduzione volto a garantire la conformità delle domande.⁴ Il campionamento, realizzato con la tecnica del *random walking*, e la somministrazione dei questionari sono stati affidati a livello europeo a un unico istituto di ricerca, Ipsos, che ha realizzato l'indagine nel corso del 2010.⁵ Per quanto riguarda l'Italia sono stati raccolti 1021 questionari relativi a ragazzi utenti di internet tra i 9 e i 16 anni e altrettanti per i genitori, uno per ciascun ragazzo intervistato.

RISCHI E OPPORTUNITÀ DI INTERNET PER I RAGAZZI EUROPEI

Come abbiamo visto, il *framework* teorico che ha guidato la ricerca EU Kids Online si fonda sulla centralità del minore e postula la necessità, concettuale ed empirica, di contestualizzare le esperienze d'uso di internet all'interno di tre cerchi concentriche di influenza sociale (a livello individuale, del contesto sociale più prossimo al minore, della società nel suo complesso). Ne conseguono una particolare definizione dei *rischi* come parte integrante del processo di socializzazione dei

⁴ Il questionario in lingua inglese è stato tradotto nelle 24 lingue nazionali da due traduttori per ciascun Paese; le due versioni sono state confrontate e la versione così ottenuta è stata ritradotta in inglese per verificarne la conformità. In particolare ciascun team nazionale di EU Kids Online è stato coinvolto nelle decisioni relative alla traduzione di parole particolarmente sensibili, come quelle riguardanti i danni. Per misurare gli effetti negativi delle esperienze rischiose, si è infatti scelto il termine *bothered* («infastidito» in italiano) che si presta poi ad essere declinato, a seconda dell'intensità e della gravità, in diverse esperienze di danno.

⁵ Per ulteriori informazioni sul campionamento e sulla fase *field* della ricerca si rimanda al Technical Report di Ipsos/EU Kids Online disponibile sul sito.

ragazzi, come distinti dai *danni* che possono o meno conseguirne, e un'attenzione per la relazione fra opportunità e rischi nell'esperienza concreta di utilizzo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vale a dire la definizione dei rischi della rete, EU Kids Online parte dalla considerazione che le attività online non siano di per sé vantaggiose o dannose per l'infanzia: se la ricaduta in termini di benefici o danni di alcune esperienze online è più chiara — anche perché si tratta spesso di attività socialmente più desiderabili e legittimate, come gli usi della rete come risorsa educativa o per la partecipazione civica e sociale — per altre esperienze è difficile stabilire a priori se saranno in grado di produrre effetti benefici, promuovendo lo sviluppo del ragazzo, o se al contrario recheranno danni sul piano psicologico ed emotivo. Ad esempio, l'attività di *social networking*, cioè la ricerca e la cura di amicizie nelle piattaforme di social network, offre al ragazzo opportunità dal punto di vista relazionale, identitario e culturale: permette di estendere la rete dei contatti personali, condividere conoscenze e interessi con i pari, sperimentare la propria identità, e via dicendo. La stessa attività, però, espone a interazioni rischiose, come il contatto con sconosciuti, l'adescamento e la visione di contenuti inappropriati. La stessa esposizione ai rischi, d'altra parte, non conduce necessariamente a esperienze negative, dannose e dolorose: per molti ragazzi, il contatto online con contenuti e situazioni comunicative rischiose, così come avviene per i rischi offline, può tradursi in una maggiore resilienza ai rischi, cioè una maggiore capacità di affrontare e gestire situazioni pericolose, anche ricorrendo al supporto sociale dei familiari, del gruppo dei pari, degli insegnanti e educatori.

Ma vediamo i dati relativi all'esposizione al rischio e all'incidenza dei danni a livello europeo e italiano (Livingstone et al., 2011a): rispetto alla media europea



del 41% di ragazzi che è venuta a contatto con contenuti e interazioni rischiose, in Italia la percentuale dei ragazzi che hanno fatto esperienza di almeno uno dei sette rischi indagati (pornografia, *sexting*, bullismo, UGC dannosi,⁶ incontri offline con persone conosciute online, uso improprio di dati personali, *internet addiction*) è pari al 34% del campione. L'esposizione ai rischi è più alta nei Paesi nordici e dell'Est Europa, come in Estonia, Lituania, Norvegia, Svezia e Repubblica Ceca, dove circa i due terzi dei ragazzi si sono imbattuti in una o più situazioni rischiose nel corso delle loro pratiche di navigazione, mentre l'incidenza inferiore si registra in Portogallo, Italia e Turchia. La comparazione cross-nazionale ci suggerisce quindi che l'esposizione ai rischi è maggiore nei Paesi in cui la rete è più radicata nella vita quotidiana dei ragazzi, dove i giovani trascorrono online più tempo e usano internet per un range più ampio di attività online. I dati sono in linea con quelli di precedenti ricerche, che già avevano dimostrato come l'esposizione ai rischi cresca al crescere dell'età e delle stesse opportunità della rete (Hasebrink et al., 2009; Livingstone e Helsper, 2009). Anche fra i ragazzi italiani le differenze di età sono significative, più di quelle di genere: hanno fatto esperienza di almeno uno dei sette rischi presi in considerazione il 7% dei ragazzi di 9-10 anni, il 23% di quelli di 11-12 anni, il 48% dei 13-14enni e il 47% dei 15-16enni, e il 35% dei ragazzi contro al 32% delle ragazze. La tabella 2 riassume l'incidenza dei rischi di internet per età e genere.

TABELLA 2
Esposizione ai rischi online fra i ragazzi italiani

Chi ha fatto esperienza di almeno 1 rischio su 7 (valori %)	M	F
9-12 anni	15	17
13-16 anni	51	44

Base: ragazzi italiani di 9-16 anni che usano internet.

Fra i più piccoli, sono le ragazze ad essere più esposte ai rischi online, mentre fra gli adolescenti sono i maschi a imbattersi più spesso in contenuti o situazioni rischiose. Le differenze di genere sono rilevanti non soltanto per l'esposizione complessiva ai rischi, ma anche per

⁶ *User-Generated Contents*.

l'incidenza dei singoli rischi, fino a delineare la presenza di rischi più tipicamente maschili e altri più tipicamente femminili.

Guardando nel dettaglio l'incidenza dei singoli rischi (figura 2), senza soffermarci sulla dipendenza da internet,⁷ vediamo come i rischi più diffusi in Italia e in Europa siano quelli derivanti dal contatto con UGC pericolosi (come siti che incitano all'odio verso determinate categorie sociali e gruppi etnici, alla violenza, a comportamenti autolesionistici, all'anoressia e bulimia e al consumo di sostanze stupefacenti), esperienza che riguarda il 18% dei ragazzi italiani di 11-16 anni e il 21% dei coetanei europei.⁸ Segue l'uso improprio di dati personali, come il furto di identità o il *frappe*,⁹ esperienza più diffusa in

Italia (9% degli intervistati) che nel resto d'Europa

(6%). Seguono poi i rischi di carattere sessuale,

come l'esposizione a materiale pornografico,

dichiarata dal 7% del campione italiano (con-

tro il 14% della media europea), e il *sexting*, che

si assesta sul 4% degli intervistati italiani (contro

la media europea del 15%). Altri rischi, come l'incontro offline con

persone conosciute online e il bullismo, hanno un'incidenza inferiore

(riguardando rispettivamente il 4% e il 2% dei ragazzi italiani, e il 9%

e il 6% dei coetanei europei) ma sono potenzialmente più pericolosi.

Come già ricordato, l'esposizione ai rischi non si traduce necessariamente in un'esperienza negativa e dannosa per il benessere psicofisico

L'attività di social networking offre opportunità relazionali ma può anche esporre a rischi

⁷ La dipendenza da internet o *internet addiction* è stata misurata attraverso la frequenza di cinque comportamenti: 1) dimenticare di mangiare o trascurare il sonno per stare online; 2) sentirsi a disagio quando non si può usare internet; 3) ritrovarsi a navigare senza scopo; 4) trascurare la famiglia, gli amici o i compiti per stare online; 5) provare senza successo a passare meno tempo online. Il 30% dei ragazzi europei e il 17% dei ragazzi italiani fra gli 11 e i 16 anni dichiarano di aver sperimentato «spesso» o «molto spesso» una o più esperienze connesse a usi eccessivi della rete. La dipendenza da internet, tuttavia, si ha solo quando il ragazzo adotta contemporaneamente più comportamenti «a rischio». Su questi temi si veda anche Puggelli e Bortolotti (2012).

⁸ Per questioni di carattere etico, e per l'esigenza di somministrare ai bambini più piccoli un questionario più breve, le domande sui contenuti generati da altri utenti potenzialmente dannosi e sul *sexting* non sono state poste ai ragazzi di 9-10 anni.

⁹ Il *frappe* (crisi di Facebook e *rape*) è diffuso soprattutto in ambiente scolastico, quando i ragazzi usano computer condivisi e si dimenticano di fare il logout dai social network. Capita quindi che qualche compagno di scuola si impossessi del profilo personale, fingendosi di essere l'utente, e modifichi la password.

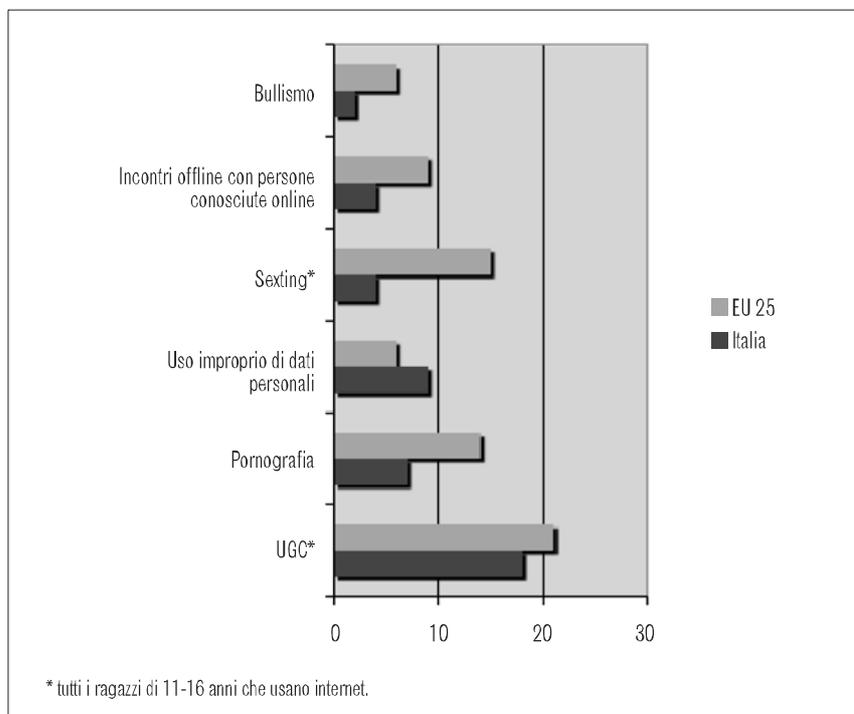


Fig. 2 L'incidenza dei diversi tipi di rischio. Base dati: tutti i ragazzi di 9-16 anni che usano internet.

del ragazzo: di fronte a più di un terzo del campione che riferisce di essere entrato in contatto con una o più esperienze rischiose, solo il 6% dei ragazzi italiani (contro al 12% dei coetanei europei) afferma di aver trovato online qualcosa che l'ha infastidito, dove l'essere infastiditi è stato definito come qualcosa che «ti ha fatto sentire a disagio, ti ha turbato, o qualcosa che pensi che non avresti dovuto vedere». Ad essere maggiormente turbati da esperienze online sono i ragazzi danesi (28%), estoni (25%), norvegesi e svedesi (23%) e rumeni (21%). Le percentuali più basse di danni effettivi si riscontrano invece, oltre che in Italia, in Portogallo (7%) e in Germania (8%). Sul piano della diffusione dei danni della rete non si registrano differenze di genere rilevanti, mentre, ancora una volta, si nota una progressione dei danni al crescere dell'età: sono rimasti infastiditi o turbati da qualche esperienza online il 9% dei ragazzi di 15-16 anni, il 6% dei 13-14enni, il 5% di chi ha un'età compresa fra gli 11 e 12 anni, e solo il 2,5% dei più piccoli.

Se analizziamo la percentuale di danno relativa ai rischi di contenuto e di contatto per i quali è stata misurata,¹⁰ notiamo come i rischi sessuali siano meno pericolosi, anche se più diffusi, rispetto al bullismo e all'incontro faccia a faccia con contatti conosciuti online. Il 2% dei ragazzi italiani intervistati, vale a dire un quarto di quanti hanno visto online immagini di carattere pornografico, ne è rimasto turbato contro una media europea del 4% (un terzo di chi ha visto materiale pornografico); ad essere maggiormente infastiditi sono i ragazzi di 9-10 anni rispetto agli adolescenti. Anche per quanto riguarda il *sexting*, questo rischio si trasforma in un'esperienza negativa solo per l'1% dei ragazzi italiani e il 4% dei ragazzi europei, cioè un quarto di chi ha ricevuto messaggi sessualmente espliciti. Per quanto riguarda, invece, gli incontri con persone conosciute online, che avvengono prevalentemente fra coetanei (nel 63% dei casi), l'11% di chi ha incontrato faccia a faccia una persona conosciuta online (e l'1% del totale del campione) ha dichiarato di esserne stato infastidito.¹¹

Fra i rischi analizzati, il più problematico è senza dubbio il cyberbullismo

Fra i rischi analizzati, il più problematico è senza dubbio il cyberbullismo: se è vero che il bullismo è molto più diffuso offline che online, essere vittima di bullismo online è un'esperienza dolorosa per la maggior parte degli intervistati. Infatti solo il 15% dei ragazzi europei e il 14% dei coetanei italiani dichiarano di non esserne stati infastiditi; il resto si distribuisce fra coloro che si dichiarano «molto» (31% la media europea, 27% quella italiana), «abbastanza» (24% e 47%) e «un po' turbati» (30% e 12% rispettivamente). A soffrire di più di fronte al bullismo sono le ragazze e i bambini più piccoli. Da questa breve ricognizione dei rischi e dei danni di internet in Italia emerge quindi il ritratto di un Paese «a basso rischio» (Hasebrink et al., 2009), dove tuttavia la riduzione del rischio non è il frutto di specifiche politiche di *governance* della rete e dei suoi contenuti, o di promozione degli usi sicuri sia fra i ragazzi che fra i genitori e gli educatori, ma di un uso ancora limitato da parte dei ragazzi.

¹⁰ I test cognitivi condotti per assicurare una piena comprensione del questionario da parte degli intervistati, soprattutto i più piccoli, hanno infatti suggerito di contenere il numero delle domande, e la durata dell'intervista. Per questo motivo sono state misurate l'esperienza generale di danno e quella relativa a quattro rischi specifici.

¹¹ Trattandosi di un numero di casi limitato, la percentuale qui indicata si riferisce al campione europeo nel suo complesso.

Per meglio comprendere la relazione fra *rischi e danni* è utile esaminare le attività online dei ragazzi, vale a dire le opportunità di internet. I dati confermano una progressione in base all'età sulla «scala delle opportunità» (Livingstone e Helsper, 2007): con il crescere dell'età aumenta non solo il numero ma anche la qualità delle attività online compiute dai ragazzi. I più piccoli iniziano da un numero ristretto di attività «di base» incentrate sulla fruizione di contenuti (l'85% dei ragazzi europei e l'89% dei coetanei italiani dichiarano di usare internet per i compiti),

la visione di video e il gioco; seguono le attività comunicative (il 59% dei ragazzi europei e il 57% dei coetanei

italiani hanno un profilo su un sito di social network) e la fruizione di notizie. Nel complesso, due terzi dei ragazzi europei svolgono queste attività, incluse nei primi tre step della scala delle opportunità online (Livingstone et al.,

2011b). Il 56% dei ragazzi europei (ma solo un terzo dei più piccoli) raggiunge il quarto gradino sulla medesima scala, rappresentato da attività di condivisione dei contenuti online; meno di un quarto dei ragazzi europei (e meno di un quinto dei ragazzi di 9-12 anni) raggiunge invece l'ultimo step, che include usi partecipativi come i blog, la creazione di avatar in mondi virtuali, ecc. Questi dati ridimensionano dunque i facili entusiasmi legati al web 2.0, in particolare l'idea che ormai siamo tutti produttori di contenuti. Ma ci dicono anche che più si usa internet e più si acquisiscono le competenze per impegnarsi in attività più «remunerative» dal punto di vista socioculturale.

A questo punto vale la pena di soffermarci sulla particolare relazione fra rischi, opportunità e competenze: l'analisi dei risultati conferma infatti le evidenze empiriche già discusse in precedenti ricerche (Livingstone e Helsper, 2009) relative alla forte correlazione fra rischi e opportunità: più si usa internet, maggiore è la varietà delle attività che si fanno online, maggiore è anche l'esposizione a contenuti o situazioni comunicative rischiose (Hasebrink et al., 2011). Come possiamo quindi minimizzare i rischi di internet senza ridurre al tempo stesso le opportunità che la rete offre ai ragazzi ma, anzi, massimizzandole? L'analisi statistica ci mostra anche che le opportunità sono più fortemente associate alle competenze digitali che non ai rischi (Livingstone e Helsper, 2009; Hasebrink et al., 2011): in altre parole, i ragazzi che usano internet di più, per un numero maggiore di attività e anche per attività di natura

Più si usa internet,
maggiore è l'esposizione
a contenuti o situazioni
comunicative rischiose

creativa, sono anche i ragazzi che hanno più competenze. La *literacy*, misurata appunto dalle competenze digitali, dalla varietà delle attività e dalla sicurezza percepita nell'uso di internet, media le conseguenze negative dei rischi, riducendo cioè i danni. Infatti, se è vero che i più esposti ai rischi sono i ragazzi più esperti, i principianti (caratterizzati da un'età media inferiore, da un numero assai ridotto di attività online — 2 o 3 in media — e da una bassa esposizione ai rischi) sono quelli più esposti ai danni della rete (Livingstone et al., 2011b).

Queste osservazioni ribadiscono l'importanza della *literacy* e della mediazione (parentale, scolastica, e del gruppo dei pari) nel modellare le conseguenze dell'uso di internet.

INDICAZIONI DI POLICY

Alla luce dei dati raccolti dalla ricerca di EU Kids Online, è possibile elaborare alcune riflessioni sulle forme e gli obiettivi delle politiche di promozione della sicurezza online. Sebbene l'Italia resti per molti versi un Paese «a basso rischio» (come abbiamo visto, solo il 34% dei ragazzi italiani ha fatto esperienza di uno dei sette rischi indagati e solo il 6% afferma di essere rimasto infastidito o turbato da un'esperienza online), è indispensabile che tutti i decisori politici, istituzionali e non, tengano conto delle evidenze empiriche fin qui emerse per poter pianificare politiche di minimizzazione dei rischi e massimizzazione delle opportunità che siano le più efficaci possibili. Istituzioni pubbliche, provider di servizi e contenuti, agenzie formative e organizzazioni non governative: sono questi i soggetti a cui le indicazioni di policy di EU Kids Online si rivolgono, nella convinzione che ad essi spetti un ruolo decisivo nel modellare gli usi e le pratiche di appropriazione culturale di internet da parte dei ragazzi. La crescente individualizzazione del consumo delle nuove tecnologie, incoraggiata sia dalla diffusione di *device* personali che dalla crescente privatizzazione degli spazi di fruizione, suggerisce che una delle vie maestre per la promozione della sicurezza online sia una combinazione equilibrata di *protezione* e *responsabilizzazione* dei più giovani.

La *protezione* si traduce tanto nel limitare le occasioni di pericolo tipicamente collocate al confine tra la legalità e l'illegalità quanto nella predisposizione di forme di supporto costante che aiutino i ragazzi a

limitare i danni e a incrementare le capacità di autodifesa. Come si è detto, tra i rischi più diffusi, a livello sia europeo che nazionale, c'è l'esposizione a contenuti a carattere pornografico oppure che incitano all'odio o a comportamenti autolesionistici. Diventa dunque prioritario non solo mapparli e identificarli, ma anche e soprattutto impedirne e limitarne la facilità di accesso. La creazione di un database di siti illegali come il CIRCAMP (COSPOL Internet Related Child Abusive Material Project),¹² orientato all'applicazione di un quadro normativo cross-nazionale, rappresenta un ottimo punto di partenza. In Italia, l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile (Dipartimento per le pari opportunità), e il Centro per il contrasto della pedopornografia in internet presso la Polizia postale e delle comunicazioni (Ministero dell'Interno) costituiscono iniziative istituzionali altrettanto importanti. Contestualmente,

Più che sulle restrizioni, è indispensabile porre l'accento sull'accrescimento della consapevolezza

è indispensabile che anche i provider di contenuti e servizi internet si impegnino a garantire un ambiente online a misura di ragazzo, attraverso una risposta efficace e immediata alle segnalazioni di contenuti e comportamenti inappropriati. Al supporto online costante e facilmente individuabile, deve aggiungersi una predisposizione attenta e ragionata di chiare opzioni di filtro che facilitino la navigazione dei ragazzi e la mediazione parentale.

Non è però possibile fare a meno della *responsabilizzazione*: i ragazzi hanno il diritto alla protezione e alla sicurezza online ma devono anche assumersi la responsabilità di salvaguardare se stessi e rispettare i diritti degli altri su internet. Più che sulle restrizioni, è dunque indispensabile porre l'accento sull'accrescimento della consapevolezza, sulla capacità di conoscere, decodificare e discernere tra i molteplici percorsi di scoperta che la rete mette loro a disposizione. Fare della rete uno spazio sociale di educazione e di sperimentazione, aperto ai contributi individuali ma sostenuto da reti relazionali di condivisione: è questo il principio che sottende alla responsabilizzazione e che ricollega la promozione della sicurezza online alla sfida più ampia della cittadinanza digitale. Promuovere l'autonomia dei ragazzi non significa in alcun modo rinunciare a intervenire e tanto meno astenersi dal mettere in gioco tutte quelle

¹² <http://www.circamp.eu/>.

risorse culturali, educative e relazionali che possono fare della rete un luogo di interazione sicuro e vantaggioso.

Responsabilizzare i ragazzi significa dunque, in primo luogo, investire sulle loro competenze, arricchire le loro pratiche di utilizzo della rete e accrescerne le capacità di autodifesa. È fondamentale che le istituzioni continuino a promuovere politiche di *inclusione digitale* che siano focalizzate non solo sull'accesso alla piattaforma ma anche e soprattutto sui processi di appropriazione culturale tramite cui le nuove tecnologie diventano significative e proficue per gli obiettivi di vita dei soggetti. È irrealistico pensare di trasformare la rete in un luogo perfettamente sicuro, non solo per le dimensioni e l'apertura della sua infrastruttura tecnologica, ma anche e soprattutto perché l'esperienza di assumersi dei rischi e far fronte ad essi è parte dei processi di crescita e maturazione dei più giovani. Più sensata appare invece la scelta di moltiplicare e promuovere percorsi di navigazione alternativi che siano rispettosi della libertà e dell'indipendenza dei ragazzi ma che al contempo possano essere volani della loro realizzazione personale. L'enfasi sulle opportunità deve dunque tradursi nell'incentivazione e nella ottimizzazione strategica della produzione di contenuti di qualità.¹³

In secondo luogo, è indispensabile che la responsabilizzazione si traduca in una valorizzazione attenta e prudente della sfera della mediazione sociale, vale a dire di tutta quell'area di azioni e interazioni in cui adulti di riferimento, come insegnanti e genitori, possono svolgere un ruolo decisivo nell'incrementare consapevolezza e capacità di resilienza dei ragazzi. I dati di EU Kids Online rivelano che l'esposizione ai rischi e l'incidenza dei danni seguono traiettorie che appaiono del tutto sganciate dalla tipologia e dalla frequenza degli interventi genitoriali. Solo l'imposizione di limiti è in grado di contenere le esperienze negative della rete, ma il prezzo pagato in termini di riduzione delle opportunità appare in questo caso eccessivo. La sfera della mediazione sociale appare dunque come un'area di intervento piuttosto complessa, la cui efficacia non può in alcun modo essere data per scontata. La sua attivazione è inoltre fortemente vincolata alle variazioni di status socioeconomico. Se in generale una presenza attiva dei genitori è più

¹³ Si veda in proposito il progetto *European Award for Best Children's Online Content* della Commissione Europea: http://ec.europa.eu/information_society/activities/sip/events/competition/index_en.htm.

probabile tra coloro che vivono in condizioni economiche più agiate, la differenza più rilevante si riscontra in relazione all'utilizzo di software in grado di filtrare o bloccare l'accesso a determinati contenuti. Si tratta evidentemente dell'unica forma di mediazione che richiede investimenti sia in competenze tecnologiche che in risorse economiche, che non sono sempre alla portata delle fasce di popolazione meno abbienti. Sebbene debba essere tenuta in debito conto, questa problematicità di fondo non deve scoraggiare la valorizzazione dell'ambito domestico come terreno di attivazione di politiche a favore della sicurezza: non solo perché i ragazzi italiani accedono alla rete prevalentemente dall'abitazione privata, ma anche perché in tutti quei casi in cui sperimentano rischi o situazioni di disagio, i genitori rappresentano le figure di riferimento cui più di frequente si rivolgono per ricevere aiuto o supporto.

La *mediazione parentale* ha dunque bisogno di essere valorizzata e indirizzata, mediante interventi mirati che limitino gli effetti della scarsità di risorse economiche e conoscenze tecniche e promuovano la consapevolezza dei genitori. Si tratta ad esempio non solo di informare sull'esistenza di filtri-famiglia ma anche di coinvolgere le aziende nella progettazione di interfacce che siano sempre più accessibili e *user-friendly*. Accanto al design, occorre dunque lavorare sulla consapevolezza, incoraggiando istituzioni, ONG e le stesse aziende, affinché possano farsi soggetti attivi nella circolazione delle informazioni e nella sensibilizzazione dei genitori alle questioni della sicurezza online. Pur evitando di alimentare i fenomeni di «panico morale», solitamente generati dai media e dai tratti sensazionalistici con i quali rappresentano la rete, è fondamentale che i genitori siano informati sulla natura dei rischi di internet e sulle diverse strategie che è possibile mettere in atto per limitarli, evitarli o affrontarli. Dalla ricerca è emerso che quasi il 90% dei genitori italiani si informa sulle attività online dei propri figli e promuove comportamenti sicuri; su questa preesistente predisposizione all'incorporazione relazionale e discorsiva della rete, occorre far leva affinché la condivisione sia autentica e il dialogo tra genitori e figli su internet possa diventare una reale occasione di scambio e di consapevolezza reciproca, al di là delle ovvie differenze generazionali nell'appropriazione delle nuove tecnologie.

Altrettanto decisivo è il ruolo delle istituzioni scolastiche. Lo stato dell'arte fotografato dai dati di EU Kids Online riferiti all'Italia non è confortante e la centralità delle figure educative nella mediazione

dei rischi e delle opportunità della rete è largamente inferiore rispetto alla media europea. Solo il 38% dei ragazzi italiani accede a internet da scuola e solo il 43% dichiara di aver ricevuto dai propri insegnanti suggerimenti sulla sicurezza online. Il dato è degno di nota ed esige una considerazione seria e ponderata. Adeguarsi agli standard europei e fare in modo che la scuola si faccia soggetto attivo nel campo dei nuovi media sono evidentemente una priorità. Ma, ancora una volta, si tratta di un processo che non possiamo dare per scontato e che non può essere liquidato con interventi puramente infrastrutturali (per quanto imprescindibili) o con strategie di sensibilizzazione estemporanee. La credibilità dell'istituzione scolastica su questo fronte dipende infatti in maniera sostanziale dalla qualità dell'incorporazione culturale delle tecnologie che essa è in grado di sostenere nello svolgimento della sua ordinaria missione educativa. Ed è soprattutto in questo ambito che la scuola italiana appare carente. Non sempre, infatti, le numerose e disperse esperienze virtuose di «classi digitali» ricevono supporto attivo dal sistema istituzionale in cui operano; più che come pratica naturale e naturalizzata, la produzione di cultura attraverso quegli stessi media digitali che danno forma ai consumi simbolici e alle dinamiche di aggregazione tra pari assume l'aura della festività didattica, diventa un premio o un diversivo che difficilmente rimette in discussione principi e forme consolidate dell'insegnamento (Rivoltella e Ferrari, 2010). Affinché la scuola possa diventare mediatore credibile sul fronte della sicurezza online, è dunque essenziale che i suoi processi formativi sappiano innanzitutto assorbire forme e linguaggi dei media digitali, sapendosi al contempo trasformare in luoghi di negoziazione e riflessione sulle loro potenzialità e i loro rischi.

BIBLIOGRAFIA

- Hasebrink U., Görzig A., Haddon L., Kalmus V. e Livingstone S. (2011), *Patterns of risk and safety online. In-depth analyses from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*, London, LSE, EU Kids Online, <http://www.eukidsonline.net>.
- Hasebrink U., Livingstone S., Haddon L. e Ólafsson K. (2009), *Comparing children's online opportunities and risks across Europe: Cross-national comparisons for EU Kids Online* (2ª ediz.), London, LSE, EU Kids Online, <http://www.eukidsonline.net>.

- Livingstone S. (2009), *Children and the internet: Great expectations, challenging realities*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Ragazzi online. Crescere con internet nella società digitale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- Livingstone S., Haddon L., Görzig A. e Ólafsson K. (2011a), *Risks and safety on the internet: The perspective of European children. Full Findings*, London, LSE, EU Kids Online, <http://www.eukidsonline.net>.
- Livingstone S., Haddon L., Görzig A. e Ólafsson K. (2011b), *Final report*. London, LSE, EU Kids Online, <http://www.eukidsonline.net>.
- Livingstone S. e Helsper E. (2007), *Gradations in digital inclusion: Children, young people and the digital divide*, «New Media & Society», vol. 9, n. 4, pp. 671-696.
- Livingstone S. e Helsper E. (2009), *Balancing opportunities and risks in teenagers' use of the internet: The role of online skills and internet self-efficacy*, «New Media & Society», vol. 11, n. 8, pp. 1-25.
- Mascheroni G. (2012), *I Ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Brescia, La Scuola.
- Puggelli F. e Bortolotti M. (2012), *Internet addiction*. In G. Mascheroni, *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Brescia, La Scuola, pp. 215-236.
- Rivoltella P.C. e Ferrari S. (2010), *A scuola con i media digitali. Problemi, didattiche, strumenti*, Milano, Vita e Pensiero.